

**LA RIPRESA**di **CARLO BORGOMEIO****Basta con il pendolo  
pubblico-privato  
Più servizi efficienti**

**L**a crisi ci ha insegnato e ci insegnerà molte cose; la crisi ha cambiato e cambierà molte cose. Il primo tema è quello della Sanità. Al netto delle strumentalizzazioni, delle polemiche, dei tentativi di definire come giuste scelte che bastava definire, più onestamente, come inevitabili; al netto dell'insopportabile quotazione al mercato della politica di situazioni drammatiche, sono tuttavia oggettivamente emersi due dati inconfutabili: la fragilità di un sistema che ha molto incoraggiato la gestione privata dei servizi sanitari; la migliore efficacia complessiva di sistemi, a livello regionale, in cui hanno maggior rilievo i presidi sanitari diffusi sul territorio. Da questo bisogna ripartire evitando di cadere nella trappola del pendolo che caratterizza spesso le nostre scelte politiche: dall'esaltazione del privato, efficiente, moderno, trasparente da contrapporre al pubblico sprecone, burocratico, corrotto al ritorno indistinto al pubblico. In mezzo c'è il privato-sociale: la strada è quella di ripensare la salute come un bene collettivo la cui gestione deve essere pubblica non nel senso di "statale", ma nel senso di un protagonismo degli attori della Comunità, in primis terzo settore e Comuni. In tal senso segnalo molte iniziative assunte in questi giorni che rilanciano il meccanismo del budget di salute e che insistono sulla articolazione territoriale dei presidi sanitari, superando anche l'assurdo steccato tra politiche sanitarie e politiche di assistenza ed inclusione sociale. Il secondo tema è quello dei minori. La chiusura delle scuole ha determinato un danno gravissimo per bambini ed adolescenti: certo per l'interruzione dei processi formativi, ma più ancora per l'interruzione brusca delle occasioni di socialità. (...)

**SEGUE A PAGINA 16**

**IL SAGGIO** Profili di una pandemia: ricetta per il dopo

# Più solidali e coesi Così si sconfigge la paura del futuro

di **Carlo Borgomeo****SEGUE DALLA PRIMA**

**E**ppure, e questa è una lezione durissima di questa esperienza, dei problemi dei minori si è incominciato a parlare solo dopo un mese e mezzo dall'avvio della crisi: segno inequivocabile della sottovalutazione del problema educativo da parte delle istituzioni, delle forze politiche, degli opinion leader. E, paradossalmente, se ne è incominciato a parlare quando si poneva il problema delle mamme che tornavano al lavoro. Nella crisi, e questo mi risulta direttamente per l'esperienza degli interventi promossi da "Con i bambini" contro la povertà educativa, vi è stato un ruolo straordinario del Terzo settore: dalla fornitura dei pasti ai bambini per i quali quello della mensa scolastica era il pasto principale; per rendere possibile nelle situazioni più difficili le lezioni a distanza; nell'assistenza alle famiglie in situazioni di maggiori fragilità. E, nel programmare gli interventi, speriamo

per l'estate, ma comunque per il prossimo settembre, sarà bene tener conto che la questione dell'educazione non può essere appannaggio solo della scuola, ma deve essere nella responsabilità della comunità educante, che come dimostra la nostra esperienza nasce dall'impegno e dalla presenza nei territori dalle organizzazioni di cittadinanza attiva, dal mondo del Terzo settore.

Il terzo tema è quello del lavoro. Alcuni hanno continuato a lavorare come prima, anche se con cautele, disagi, preoccupazioni; altri hanno sperimentato per la prima volta il lavoro a distanza; altri sono andati in cassa integrazione; altri hanno potuto usufruire della cassa integrazione in deroga; altri hanno visto dissolversi il loro lavoro, la loro attività particolarmente fragile; le mille figure di lavoro sommerso sono scomparse nel nulla, all'improvviso; i disoccupati che speravano in un lavoro, hanno perso ogni speranza. Questa lunga teoria di situazioni rispetto al lavoro esige una serie di risposte differenziate. Intanto, superata la fase dell'emergenza, in cui si accavallano diverse forme di sostegno al reddito, bisogna definire un unico strumento: nell'occasione anche superando l'ambiguità del reddito di cittadinanza che deve ritornare ad essere, senza malintesi e timori di assistenzialismo, un mero sostegno e non anche un improbabile meccanismo di avvio al

lavoro. Un secondo tema è relativo al lavoro a distanza che può essere in non poche situazioni non necessariamente una modalità emergenziale, con enormi vantaggi in tema di mobilità e di decongestionamento delle grandi aree urbane. Un terzo tema è quello di un impulso alla riduzione dell'orario di lavoro come risposta alla crisi occupazionale. Se non ora quando, provare ad impostare riforme strutturali? Come appare urgente una radicale revisione dei sistemi di formazione professionale ancora insopportabilmente condizionati dall'esigenze dell'offerta. Ma c'è poi un aspetto molto impor-

te per i nostri territori: quello del lavoro sommerso. Come dicevo prima nella stragrande maggioranza dei casi è puramente e semplicemente dissolto: ed in territori metropolitani, come Napoli, vale ben oltre il 20% del Pil. Questi invisibili vorranno ripartire, in qualche modo. E saranno oggetto, come sta già accadendo, delle attenzioni degli usurai, primo avamposto della camorra e di altre mafie. Occorre, con rapidità, utilizzare al meglio, anche modificandoli, strumenti di microcredito già esistenti. Rendendoli più accessibili anche a soggetti non attrezzati in termini tecnici. Su questo molte organizzazioni di Terzo settore si stanno impegnando per accompagnare questi soggetti

ad usufruire di questa opportunità, che presenta un doppio vantaggio: per gli interessati, ripartire senza finire nella spirale dell'usura; per la collettività, facendo emergere tante attività sommerse e quindi aumentando il tasso di legalità dei territori. Quanto poi agli interventi più generali per lo sviluppo e l'occupazione sarà importante, immaginando probabile l'adozione di politiche Keynesiane in senso stretto, che gli investimenti pubblici si orientino in settori e vengano gestiti nella logica della sostenibilità. E' il momento di investimenti massicci per l'assetto idrogeologico; per l'ulteriore rafforzamento di politiche energetiche sostenibili; per grossi programmi di housing sociale. (...)

(...) La crisi ha immediatamente mostrato la sua capacità di acuire le diseguaglianze, di rendere più fragili i soggetti deboli, di aumentare in modo esponenziale il numero dei poveri. Come al solito, in queste circostanze, il Paese ha potuto contare sui volontari, sulle associazioni, sulla cooperazione sociale. A partire dal numero straordinario dei volontari che si sono spesi generosamente nell'emergenza sanitaria in senso stretto; a partire dai volontari della protezione civile; per arrivare allo straordinario - ed immediato - impegno di tutto il terzo settore che ha affrontato le più drammatiche esigenze sociali: dalla emergenza alimentare, a quella dei senza fissa dimora; dall'assistenza alle donne vittime di violenza, a quella per le famiglie dei detenuti; dagli anziani non autosufficienti ai minori. Una generosità straordinaria, un ruolo insostituibile. Ma ancora una volta, una conferma: questa volta drammatica. Da parte delle istituzioni e dei media continui riconoscimenti al valore di queste attività, al ruolo insostituibile di tante organizzazioni; ma nel più completo disinteresse alle esigenze delle organizzazioni stesse. Si è raccontato dei problemi delle imprese, dell'agricoltura, del turismo, della cultura. I giornali ci hanno intrat-

tenuto sui problemi delle palestre, degli stabilimenti balneari, delle discoteche. Per non parlare della centralità del campionato di calcio. Mai una parola sulle cooperative sociali, sulle associazioni di volontariato, mai il porsi il problema della loro sopravvivenza. Ancora una volta questo mondo è vissuto come un mondo di brave persone, di belle esperienze, di grande generosità; ma non come un soggetto decisivo per la tenuta del sistema e per lo sviluppo. Per questo motivo ho chiesto pubblicamente al Ministro Provenzano un intervento straordinario, utilizzando risorse dei Fondi europei, per evitare che la crisi dia un colpo mortale a tante esperienze di terzo settore meridionale. Sarebbe un danno irreparabile, non solo per il ruolo che stanno svolgendo e svolgeranno nei prossimi mesi, ma, soprattutto perché, dal mio punto di vista, è impensabile un percorso di ripartenza, soprattutto al Sud, a prescindere dal ruolo del terzo settore che promuove e consolida reti di relazioni sociali positive, che premia la dimensione comunitaria: in una parola che assicura ai territori un minimo di capitale sociale, senza il quale non c'è sviluppo. (...)

Abbiamo, quasi per cercare disperatamente una chiave di lettura, di interpretazione della situazione, paragonato questa crisi alla guerra e immaginato una simile fase di ricostruzione. Paragone che regge solo in parte, perché la guerra alla fine riguardava direttamente una parte della popolazione, e perché tra le tante incertezze che accompagnano questa crisi un dato appare invece certo: che non ci sarà un momento in cui tutto finalmente finisce ed in cui si riparte. E' quindi difficile, in attesa che tutto questo venga metabolizzato a livello individuale e collettivo, fare valutazioni organiche sull'accaduto e, soprattutto, su quello che c'è da fare. Non penso che ad un certo punto, come ci ricorda il famoso editoriale di Luigi Einaudi sul Corriere della sera alla fine della seconda guerra mondiale, "Heri diceba-

mus", si ricomincerà come prima; non penso che si chiuderà una dolorosa parentesi, e contati i danni, si dovrà ripartire come prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Indispensabile  
adottare  
un approccio  
keynesiano  
in economia*

*Ripartire dal lavoro  
in ogni sua forma  
e dalla forza del Terzo Settore  
un'energia trascinante*





Un primo piano di Carlo Borgomeo



Profili di una pandemia: sopra, una foto che racchiude bene il senso di quello che abbiamo vissuto negli ultimi tre mesi e da cui stiamo cercando faticosamente di uscire; in basso, coda davanti a un supermercato nei giorni del lockdown



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.